



PER UNA STRATEGIA NAZIONALE DEI RIFIUTI

Sintesi Report 2019

FISE ASSOAMBIENTE
Associazione Imprese Servizi Ambientali

Gli indirizzi europei individuano nella Circular Economy e nel potenziamento delle attività di riciclo la strada per una crescita sostenibile e inclusiva, anche al fine di rispondere alla sempre più scarsa disponibilità di materie prime. Per rendere effettivo e completo un modello di economia circolare è oggi imprescindibile realizzare le condizioni per "chiudere il cerchio" della gestione rifiuti: aumentare riciclo e recupero energetico per minimizzare l'uso delle discariche.

Secondo gli ultimi dati ISPRA, in Italia si producono 135 milioni di ton di rifiuti speciali (2016) e circa 30 milioni di rifiuti urbani (2017), di cui avviamo a riciclo, rispettivamente, il 65% (92 milioni di ton) ed il 47% (15 milioni di ton).

Per realizzare i benefici ambientali ed economici sottesi alla Circular Economy è necessario ripensare con un approccio pragmatico e programmatico alla gestione dei rifiuti:

- **rispetto agli obiettivi richiamati dalla normativa europea per i rifiuti urbani al 2035 (65% di riciclo effettivo e 10% di rifiuti in discarica), occorrerà arrivare ad un livello di raccolta differenziata almeno dell'80% (considerato il tasso di resa rispetto ai rifiuti urbani intercettati), pari a circa 23,7 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, garantendo e supportando il mercato dei materiali generati dal riciclo, limitando il tasso di conferimento in discarica ed innalzando al 25% la percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti;**
- **rispetto all'import/export dei rifiuti da e per l'Italia che movimentata ogni anno 9,5 mln di ton (circa 6 in entrata e 3,5 in uscita), sarà necessario riconsiderare le diseconomie che le stesse generano a livello nazionale: perdita di potenziale di materia ed energia per carenza di impianti. Sempre per la carenza impiantistica (soprattutto al Sud), all'interno dei confini nazionali il "turismo dei rifiuti" coinvolge 42 milioni di tonnellate fra urbani e speciali, spostati da una Regione all'altra;**
- **rispetto all'attuale gestione dei rifiuti in discarica è necessario riconsiderare la gestione delle stesse, facendo riferimento solo a discariche moderne e sostenibili a cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate. Oggi la loro capacità residua ha un'autonomia limitata: tra circa 2 anni sarà esaurita la capienza delle discariche del Nord del Paese, tra meno di un anno stesso destino toccherà al Centro, mentre diverse aree del Sud sono già in emergenza.**

Il nostro Paese necessita di una strategia nazionale di gestione dei rifiuti che, al pari di quella energetica, fornisca una visione nel medio-lungo periodo (almeno ventennale) migliorando le attuali performance e che tenga conto anche degli scarti non riciclabili o generati dai processi di riciclo, come anche di quelli non valorizzabili dal punto di vista energetico.

Per raggiungere gli obiettivi fissati al 2035 il nostro Paese non ha alternative al dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 16 anni di: più di un ventina di impianti per le principali filiere del riciclo, 22 impianti di digestione anaerobica, 24 impianti di termovalorizzazione, 53 impianti di discarica per gestire i flussi dei rifiuti urbani e speciali.

Un investimento complessivo che richiederà 10 mld di euro.

La gestione dei rifiuti urbani e speciali in Italia

La raccolta differenziata dei **rifiuti urbani** ha raggiunto nel 2017 circa il 56%, percentuale ancora lontana dal 65% previsto come obiettivo per il 2012.

Nel 2017 in Italia il 47% dei rifiuti urbani è stato avviato a recupero di materia (circa il 20% recupero della frazione organica, umido e verde, e 27% riciclo delle altre frazioni merceologiche), il 18% è stato avviato a termovalorizzazione, mentre l'1% a recupero energetico presso impianti produttivi (es. cementifici, centrali termoelettriche). Una quota pari al 23% è stata conferita in discarica, l'1% esportato, mentre una quota pari al 5% è rimasta in giacenza presso gli impianti di trattamento. La percentuale residuale fa riferimento al compost domestico (1%), biostabilizzato (3%) e copertura discariche (1%).

Il 93% dei circa 135 milioni di tonnellate di **rifiuti speciali** prodotti è costituito da rifiuti non pericolosi e da costruzione e demolizione (C&D), mentre il 7% sono rifiuti pericolosi.

La voce principale dei materiali avviati a riciclo è quella che interessa oltre 52,5 milioni di tonnellate di rifiuti derivanti soprattutto da attività di costruzione e demolizione. Alla discarica è conferito circa il 9%. Il recupero di energia presso attività produttive interessa l'1,5% dei rifiuti speciali, mentre circa 3,2 milioni di ton (pari allo 0,9% rispetto al totale rifiuti speciali gestiti) sono avviate a termovalorizzazione.

L'industria della gestione rifiuti vale 28 mld di euro. Prospettive rosee per l'occupazione

Il settore della gestione dei rifiuti in Italia vale circa 28 miliardi di Euro: 11,2 miliardi di euro per i rifiuti urbani (dato Ispra), 16,9 miliardi per i rifiuti speciali (stima). Nel nostro Paese risultano presenti circa 7.200 impianti di riciclo che occupano circa 135.000 addetti.

La Commissione europea prevede per questo settore un incremento dell'occupazione in UE28 per circa 650.000 posti di lavoro (+50,77%) in presenza di uno scenario moderato e di circa 660.000 posti di lavoro (+51,59%) con uno scenario ambizioso, pur mettendo in conto un declino dell'occupazione al 2030.

Le criticità del sistema: norme contraddittorie, EoW, blocco dei flussi verso Cina e India, discariche quasi piene, "turismo dei rifiuti", ostilità diffusa verso gli impianti...anche di riciclo

La gestione dei rifiuti in Italia vive da diversi anni una fase critica e contraddittoria, contraddistinta da: obiettivi europei ambientali ambiziosi, un quadro normativo e regolatorio complicato e incerto nella sua applicazione e interpretazione, un settore industriale sottodimensionato e reso fragile dall'assenza di condizioni essenziali per attuare investimenti necessari e un generalizzato **clima ostile dell'opinione pubblica** verso qualsiasi tipo di intervento e la realizzazione di impianti di trattamento, compresi quelli di riciclo.

Nuove, più recenti difficoltà sono legate non solo a fattori esteri (blocco di alcuni flussi verso la Cina e l'India), ma anche nazionali (sentenza del Consiglio Di Stato n. 1229/2018 sul tema End of Waste che ha determinato il blocco delle autorizzazioni nel settore del riciclo) e rischiano di avere

effetti importanti, compromettendo la posizione di vantaggio e le potenzialità di crescita del nostro Paese.

Discariche quasi piene: escludendo eventuali ulteriori nuove autorizzazioni o ampliamenti, l'autonomia dell'attuale sistema di smaltimento in discarica è di circa due anni per il Nord Italia e meno di un anno per il Centro, mentre il Sud già evidenzia situazioni critiche.

Esportiamo circa 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, di cui 1 milione di rifiuti pericolosi, e circa 0,4 milioni di tonnellate di rifiuti urbani: un fenomeno in crescita, **una assurdità etica ed economica**, oltre che non rispettosa dei principi comunitari. Condizione che penalizza economicamente il nostro sistema Paese in considerazione della lievitazione dei prezzi di conferimento all'estero, per carenza e o per assenza di impianti in Italia e con stoccaggi allo stremo. Attualmente si esporta per necessità, peraltro con destinazione realtà industriali che in Italia non si riescono nemmeno a realizzare, situate in Paesi ritenuti da molti modello di sostenibilità ecologica (Germania e Svezia).

Non c'è economia circolare senza impianti

Fare economia circolare significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e tipologie di dimensioni adeguate alla domanda. In Italia servono impianti di recupero (di materia e di energia) capaci non solo di sostenere il flusso crescente in particolare delle raccolte differenziate di rifiuti, ma anche di sopportare fasi di crisi dei mercati esteri; servono anche impianti di smaltimento finale (discariche), capaci di gestire i rifiuti residuali quali gli scarti generati dal processo di riciclo e quelli che non possono essere avviati a recupero o a trattamenti.

Solo per il riciclo abbiamo circa 5.203 impianti al Nord, 1.819 al Centro e 2.133 al Sud e che dovranno supportare il nostro Paese nel raggiungimento degli ambiziosi obiettivi europei, ma che attualmente si scontrano con difficoltà a livello autorizzativo, normativo e di interpretazione della stessa norma.

Per realizzare gli impianti necessari occorre semplificare l'iter autorizzativo: in Italia per un impianto di gestione dei rifiuti sono necessari dai 3 ai 5 anni (il doppio se si aggiungono gli annosi contenziosi al TAR spesso posti in essere dai comitati locali), le procedure e i tempi variano da Regione a Regione, non esiste "certezza" e uniformità, anche per il sistema dei controlli.

La percentuale dei rifiuti avviati a termovalorizzazione a livello nazionale è inferiore rispetto al dato medio registrato a livello europeo: 18% per i rifiuti urbani vs 28,5%. Gli impianti sono localizzati per quasi il 60% al Nord (Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte), per circa il 10% nel Centro (Lazio) e per il 30% al Sud (soprattutto Campania e Sardegna).

La termovalorizzazione consente il risparmio di risorse energetiche, riducendo per quota parte la dipendenza in materia del nostro Paese da fonti fossili e contribuisce anche alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti: da 1 tonnellata di rifiuto urbano, residuo rispetto alla raccolta differenziata, si possono produrre 750 kWh di energia elettrica equivalenti a 5 m² di pannelli fotovoltaici e, inoltre, fino 1.500 kWh di energia termica impiegabile ad esempio per riscaldamento di edifici, equivalenti a 150 m³ di metano. Nel 2017 la termovalorizzazione dei rifiuti urbani/CSS/frazione secca, pari a circa 87 kg/abitante, ha portato alla produzione di circa 4.500 MWhe e oltre 2.000 MWht.

Cosa serve per raggiungere gli obiettivi europei?

Il pacchetto delle Direttive europee sulla Circular Economy individua al 2035 obiettivi ambiziosi per la gestione dei rifiuti urbani: 65% di riciclo, 10% in discarica. Una quota residuale importante, 25%, dovrà essere avviata a valorizzazione energetica.

Per raggiungere questi obiettivi (in presenza di una produzione dei rifiuti urbani stabile) dovremo riciclare circa 19 milioni di rifiuti urbani, quindi quasi 6 milioni in più rispetto al risultato attuale e, considerato il tasso di resa (dato dal rapporto tra quantità di materiale in entrata nei processi di riciclo e la quantità in uscita) della raccolta differenziata, la stessa raccolta differenziata dovrà intercettare 6 - 8 mln di ton di rifiuti in più.

E' necessario un approccio razionale e coerente alle esigenze del Paese con politiche e azioni adeguate ed essenziali come quelle attuate dai Paesi Nord europei spesso citati come riferimento. **Servono impianti (di riciclo, recupero e smaltimento), non slogan.** Risulta necessario avviare un sistema integrato e con una adeguata prospettiva temporale per la gestione dei rifiuti in grado di rispondere alle esigenze ambientali, industriali e di crescita del nostro Paese.

Volendo azzerare l'export di rifiuti combustibili, ridurre il conferimento in discarica, e raggiungere (per i rifiuti urbani) gli obiettivi del Pacchetto della Circular Economy sarà necessario realizzare:

- **22 impianti di digestione anaerobica** per produzione di biometano e compostaggio da 90.000 tonnellate anno ciascuno;
- circa **24 impianti di termovalorizzazione**, nell'ipotesi di azzeramento dell'esportazione di rifiuti urbani combustibili, e di una gestione alternativa alla discarica dei fanghi da depurazione trattati (qualora non più utilizzati in agricoltura) e degli scarti non riciclabili;
- circa **53 impianti di discarica** con una capacità di 200.000 mc/a per rifiuti non pericolosi e pericolosi e per gestire i flussi di scarti del riciclaggio e di ceneri da incenerimento.

Discorso a parte merita il riciclo che vede oggi il 55% delle imprese concentrate al Nord Italia, il 20% al Centro e il 25% al Sud e nelle Isole. Per raggiungere quota 65% sarà necessario realizzare **più di una ventina di impianti per le principali filiere del riciclo:**

- 5-6 piattaforme per riciclare 0,7 mln di ton in più rispetto ad oggi **di carta e cartone**;
- 3-4 impianti di riciclo degli imballaggi in **vetro** per gestire 0,5 mln di ton aggiuntive;
- 4-5 impianti di selezione e valorizzazione per gli imballaggi in **plastica** (+0,5 mln di ton);
- 2-3 impianti di valorizzazione di **metalli** (+0,2 mln di ton);
- 2-3 impianti di riciclo del **legno** (+0,2 mln di ton);
- 4-5 impianti di selezione e valorizzazione dei RAEE per i +0,3 mln di ton aggiuntivi;

Nel complesso tra riciclo, valorizzazione energetica e nuove discariche saranno **necessari investimenti per 10 miliardi di euro.**

Per una strategia ambientale nazionale

E' oggi necessario definire su scala nazionale una "strategia ambientale" di lungo periodo, sulla falsariga di quella energetica, che indirizzi tutto il sistema pubblico e gli operatori privati nella

stessa direzione. L'occasione per la definizione della Strategia potrebbe essere il recepimento delle nuove direttive europee: serve un approccio semplice e pragmatico, teso a risolvere i problemi e a dotare l'Italia di una infrastruttura ambientale moderna e capace di gestire i propri flussi di rifiuti, generando ricchezza e posti di lavoro qualificati nell'"economia verde". Definire e colmare il fabbisogno impiantistico nazionale è il presupposto necessario per chiudere il ciclo dei rifiuti.

Per le filiere del riciclo risulta necessario lo sblocco dei fattori che ad oggi impediscono o rallentano l'avvio al mercato delle materie prime, come i problemi normativo-burocratici (su tutti il blocco delle autorizzazioni End of Waste) ed economici legati alla volatilità prezzi e alla concorrenza con le materie prime.

Tra le misure specifiche che dovranno essere attuate per consentire una reale sostituzione delle materie prime con le materie da riciclo, misure fiscali e obblighi, anche per le stazioni appaltanti, che incentivino l'utilizzo dei materiali riciclati.

Un ruolo importante dovrà essere riservato anche alla digestione anaerobica dei rifiuti organici (FORSU), per il supporto nella produzione di biometano che permette di contribuire alla decarbonizzazione del settore dei trasporti con la produzione di un biocarburante avanzato realizzato con tecnologie e biomasse nazionali.

La termovalorizzazione, oltre ad offrire opportunità di gestione per rifiuti non valorizzabili dal punto di vista della materia, consente di supportare il nostro Paese con la produzione di energia termica ed elettrica, contribuendo all'obiettivo di rafforzamento della capacità nazionale.

Gli impianti per la gestione dei rifiuti in un Paese industriale moderno rappresentano un asset infrastrutturale di base per la competitività del sistema economico, per la qualità della vita dei cittadini e per le politiche ambientali ed energetiche.

Non disporre di questo quadro infrastrutturale è un problema serio per un Paese e una responsabilità delle rappresentanze pubbliche preposte.

La versione integrale del Report FISE Assoambiente 2019

“Per una strategia nazionale dei rifiuti”

è disponibile su

www.assoambiente.org

FISE ASSOAMBIENTE
Associazione Imprese Servizi Ambientali

Via del Poggio Laurentino, 11 – 00144 ROMA
assoambiente@assoambiente.org – www.assoambiente.org

